

**Gesualdo Nosengo.  
Practices of Catholic religion teaching for active learning**

**Gesualdo Nosengo.  
Esperienze di insegnamento attivo della religione cattolica**

**Andrea Rega**

**Abstract**

*This article sets out to describe the school experiences of Gesualdo Nosengo (1906-1968) in close connection with his pedagogical studies concerning active learning techniques for students of the Catholic religion. It is thought that Nosengo, from a historical viewpoint, and especially during the period prior to the Second World War, was one of the most important figures amongst the Catholic-Italian experts of school and education. He was most noted for the disseminations of new information coming from the European New Education Movement and the resulting possible applications in the field of religious education. For this purpose, it is necessary to analyze Nosengo's commitment to the innovations surrounding the practice of teaching the Catholic religion in its fundamental parts, including a biographical perspective.*

**Premessa**

Gesualdo Nosengo è solitamente ricordato quale fondatore e presidente nazionale dell'UCIIM (Unione Cattolica Insegnanti Italiani Medi). Egli, infatti, protrasse il suo impegno nell'associazionismo professionale, congiuntamente ad una contemporanea attività a capo del Gruppo presindacale della corrente cristiana del SNSM (Sindacato Nazionale Scuola Media), per ben ventiquattro anni fino al giorno della sua dipartita il 13 maggio del 1968.

Il Pedagogista astigiano, tuttavia, ben prima di lasciare Milano per approdare, definitivamente, a Roma e prendere la direzione dell'Unione nel '44, aveva capitalizzato diverse pubblicazioni perlopiù, anche se non esclusivamente, legate alla sua attività d'insegnamento e alla parallela collaborazione universitaria. Pertanto, per quanto sia opportuno serbare memoria del fondamentale apporto di Nosengo a favore della politica scolastica dell'Italia repubblicana – basti, a tal proposito, menzionare il suo decisivo contributo a favore della Legge 1859 del '62 – bisognerà, al contempo, ripensarlo come un insegnante-educatore. Un professore di religione delle scuole medie superiori, incarico mantenuto per venticinque anni, che seppe, interfacciandosi positivamente con le più avanzate conoscenze socio-psico-pedagogiche del suo tempo, valorizzare le sue prassi didattiche all'interno di un più ampio discorso pedagogico protratto come speculazione riflessa del fatto educativo. Si possono rilevare, così, alcuni felici tentativi, degli anni Trenta e Quaranta, atti a trovare, nel rispetto del quadro dell'antropologia cattolica, connotazioni operative, soprattutto per l'insegnamento della religione, alle allora novità

provenienti dall'attivismo. Quest'ultimi aspetti congiuntamente al suo contributo, in chiave neotomista, degli anni Cinquanta e Sessanta, all'interno della proposta del personalismo pedagogico italiano, e agli approfondimenti sulla spiritualità e la professionalità dell'insegnante rappresentano una parte significativa della speculazione pedagogica di Nosengo ancora non del tutto esaminata e valorizzata dalla letteratura critica.

Il presente contributo ripercorrendo, in termini biografici, qualche tappa della formazione giovanile congiuntamente ad alcune dell'esperienze da insegnante di Nosengo, si prefigge di mostrare l'evolversi del suo interesse verso le tesi dell'attivismo. Chiaramente, a questo lavoro, dovranno seguire ulteriori studi da aggiungersi a quelli già realizzati da autorevoli studiosi<sup>1</sup>. Allo scopo di effettuare, in chiave prettamente pedagogica, un'analisi minuta delle sue diverse pubblicazioni cercando di identificarne la matrice di attivismo cristocentrico.

## Un viaggio formativo

Si ritiene opportuno, così come anticipato al paragrafo precedente, prendere spunto da alcuni passaggi della biografia di Nosengo per descrivere il suo incontro con l'attivismo pedagogico. A tale scopo è utile premettere che l'Educatore astigiano, fin da giovanissimo, si trasferì a Milano per rispondere ad una vocazione religiosa entrando, come laico consacrato, nella CSP (Compagnia di San Paolo) nata, ad inizi anni '20, nella diocesi meneghina con la benedizione del Beato Card. Andrea Carlo Ferrari.

Va detto, seppur brevemente, che il cenacolo paolino si contraddistingueva, rispetto ad altre famiglie religiose del tempo, per il sovrabbondare di opere a carattere sociale, educativo e culturale. Pertanto, ciascun sodale, nel rispetto della proprie inclinazioni e relativamente alla sua preparazione, era chiamato a forme di apostolato concreto attraverso le quali infondere il lievito del Vangelo nelle maglie più interne della società per portare l'immagine del Cristo nella realtà quotidiana ben al di fuori delle sole sagrestie. Nosengo, nondimeno, venne chiamato a collaborare a diverse imprese e, non ultimo, fu coinvolto in svariate attività editoriali dove dimostrava ampie capacità. In tal senso, nel giugno del 1934, effettuerà il suo primo viaggio all'estero. Questo evento, apparentemente secondario, sarà, in verità, destinato a rivestire un ruolo importante all'interno della suo percorso di formazione. Il giovane Paolino, su consiglio dei suoi superiori, si recò in terra francese per un duplice scopo. Egli doveva perfezionare la padronanza della lingua e, contemporaneamente, seguire gli eventi della Settimana sociale dei cattolici d'oltralpe, in qualità di corrispondente estero del quotidiano *L'Italia*. Occorre specificare come la famiglia paolina nutrisse una grande attenzione per la realtà religiosa, civile e culturale francese. Don Giovanni Rossi, allora superiore della CSP, aveva vissuto tutta la sua fanciullezza in Francia e lì volle estendere l'apostolato della Compagnia. All'interno di questa prospettiva di allargamento dell'evangelizzazione paolina, si può, ulteriormente,

---

<sup>1</sup> L. Pazzaglia, *Gesualdo Nosengo et l'activisme didactique dans l'enseignement de la religion à l'école dans les années 1930-1940*, in M. Lanouette (a c. di), *Du «par coeur» au coeur. Formation religieuse catholique et renouveau pédagogique en Europe et Amérique du Nord au xx siècle*, Ucl presses universitaires de Louvain, Louvain 2009, pp. 273-285.

comprendere la richiesta protratta a Nosengo di permanere in Francia per un più di un mese<sup>2</sup>.

Tuttavia, tornando alle tematiche oggetto del presente contributo, è bene evidenziare come la conoscenza approfondita della lingua francese rappresentò per il futuro Presidente dell'UCIIM un importante elemento per la successiva progressione delle sue attività e dei suoi studi. Egli, infatti, ben prima della disponibilità della traduzione italiana, aveva potuto studiare, in lingua originale, alcuni libri assai importanti per i suoi lavori sull'insegnamento della religione. Due su tutti: *Aux catéchistes prêtres et laïques. Pour mes tout petits. 20 leçons de catéchisme évangélique par la méthode active*<sup>3</sup> di Camille Quinet e *Le catechisme à l'école de N. Seigneur* di Bruel Cécile<sup>4</sup>. Inoltre, sempre attraverso tale padronanza linguistica, riuscì ad approfondire gli scritti fondamentali dell'attivismo pedagogico europeo, come ad esempio: *Comment diagnostiquer les aptitudes chez les écoliers* di Édouard Claparède e *Une méthode de travail libre par groupes* di Roger Cousinet<sup>5</sup>.

Un insieme di letture che permisero a Nosengo, come riconoscerà lo stesso Casotti<sup>6</sup>, di innestare moderne conoscenze, pedagogiche e di psicologia dell'età evolutiva, all'interno del dibattito italiano di didattica catechetica che, contrariamente, indugiava su posizioni assai obsolete e necessitava di esser svecchiato. Il Paolino, a questo proposito, assieme a Don Carlo Gnocchi, P. Silvio Riva e Tommaso Mandrini, ideerà, nel 1939, il SIPAR (Segretariato Informativo di Pedagogia Attiva Religiosa). Il Segretariato, tuttavia, a causa delle sopraggiunte vicissitudini belliche, sarà destinato nel '43 a cessare le proprie attività. Il SIPAR perseguiva, come scopo principale, il favorire l'innovazione pedagogica nell'insegnamento della religione attraverso la comunicazione di buone pratiche e aggiornati riferimenti bibliografici, provenienti anche dalla letteratura estera, da raccogliersi, previa traduzione, all'interno di una parallela collana editoriale denominata: // *Sole*<sup>7</sup>. Tuttavia, lo sforzo di Nosengo non si limitò, semplicemente, ad un'attività di traduzione e disseminazione delle novità provenienti dall'estero. Egli cercò – come si comprenderà, ancor meglio, nella sua produzione successiva, dagli anni '40 in poi – di integrare le suggestioni dell'attivismo entro il quadro teleologico della fondazione metafisica della persona umana: «Sul piano culturale dopo la lunga stagione idealista e neoidealista, bisognava fondare una cultura ispirata all'antropologia cristiana. Sul piano pedagogico, vi era da recuperare l'attenzione per la persona umana e per i suoi diritti-

<sup>2</sup> La narrazione saltuaria del soggiorno francese si trova tra gli scritti autografi ed inediti di Nosengo custoditi nell'omonimo fondo presso l'ASE (Archivio per la storia dell'educazione in Italia) e, più precisamente, tra le pagine del *Quaderno 18*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali. Il viaggio in terra francese è stato, inoltre, ottimamente, ricostruito all'interno del seguente saggio: L. Pazzaglia, *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in L. Corradini (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino 2008, pp. 108-110.

<sup>3</sup> G. Nosengo, *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, Carroccio, Milano 1936, p. 35.

<sup>4</sup> Id., *Formazione cristocentrica*, AVE, Roma 1942, p. 31.

<sup>5</sup> Id., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, cit., pp. 58-100.

<sup>6</sup> M. Casotti, *Prefazione*, in G. Nosengo, *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, cit., pp. 7-9.

<sup>7</sup> G. Ruta, *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, Edizioni Oftes, Palermo 1992, p. 136; M. Ajassa, *Gesualdo Nosengo educatore cattolico*, in G. Cavallotto, *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma 2000, p. 41; L. Caimi, *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in L. Corradini (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, cit., p. 87.

doveri, per la sua dignità, per la sua centralità. Non potevano sopperire a questo né le linee pedagogiche del Dewey importate dagli USA, né quelli già presenti in Italia negli anni Trenta, degli attivisti Ferrière, Claparède, Decroly»<sup>8</sup>.

Nosengo, pertanto, rileggerà, proprio attraverso la lente dell'antropologia cristiana, il concetto, tanto caro all'attivismo, della centralità dell'educando nel processo formativo<sup>9</sup>. Intendendo quest'ultimo quale persona umana ordinata a Dio e irripetibile coacervo di 'vocazioni' insite nell'interiorità della ricchezza personale: «Nosengo, sotto la guida di Mario Casotti, si dedicava ad accogliere il nuovo, ma in una complementarità fra pedagogia, filosofia ed esperienza, fra pedagogia, metodologia e didattica concreta, costruendo l'alternativa a linee attivistiche improntate al riduttivismo, nulla ripudiando degli aspetti positivi propri, ma integrandoli in una antropologia connotata dalla libertà e dalla dignità proposta dall'umanesimo cristiano»<sup>10</sup>.

L'Educatore astigiano mantenne costante in tutto il corso della sua vita - al di là della lettura in lingua originale, durante il suo periodo di formazione e di ricerca universitaria, dei testi dell'attivismo europeo e di diversi volumi di pedagogia religiosa - l'interesse per alcuni autori di lingua francese, tra questi, oltre a quelli appena ricordati, vi è sicuramente: George Delcuve. Nosengo, infatti, curò per l'editrice La Scuola la traduzione del testo *Jésus Christ montré à la jeunesse moderne*. Un testo pubblicato nel '39 dallo studioso francese, tra gli allora massimi esperti internazionali delle tematiche connesse alla formazione religiosa, che non era, a distanza di oltre dieci anni dalla sua prima edizione, ancora conosciuto in Italia. La lingua francese, quindi, rappresentò sicuramente una chiave fondamentale per gli studi e per le ricerche di Nosengo. Egli utilizzerà, ulteriormente, tale padronanza linguistica, soprattutto una volta giunto alla presidenza dell'UCIIM, per comunicare con il SIESC (*Sécretariat International des Enseignants Secondaires Catholiques*) e per diffondere il suo pensiero: sia in Europa, con il saggio *La formation de toute le persone*, che nel Canada francese, con la traduzione del suo interessante volume *Les infantes source de joie*.

## La tesi di laurea alla Cattolica

Nosengo, a poco più di un anno dal suo rientro dalla Francia, era ormai pronto per il conseguimento della laurea in Filosofia e pedagogia presso l'Istituto superiore di magistero 'Maria Immacolata' dell'Università Cattolica. Egli, infatti, cinque giorni dopo l'esame di cultura, valutazione allora propedeutica alla dissertazione finale, si presenterà, il 29 ottobre 1935, all'Università Cattolica per discutere la tesi dal titolo: *L'insegnamento della Religione nelle Scuole medie*. Il suo lavoro, precedentemente scrutinato ed approvato dal relatore Prof. Casotti e dai correlatori Proff. Saba e Rotta, troverà ulteriore apprezzamento tra i restanti membri della commissione di laurea. Quest'ultimi, infatti, valutando positivamente la discussione del giovane Paolino, gli permisero di concludere,

<sup>8</sup> C. Checcacci, *Gesualdo Nosengo. L'impegno di una vita per la Chiesa e per la scuola*, UCIIM, Roma 1988, p. 10.

<sup>9</sup> R. Coletti, *I suoi orientamenti didattici*, in A. Agazzi, A. Beccaria, C. Checcacci, *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, cit., pp. 82-88.

<sup>10</sup> C. Checcacci, *Gesualdo Nosengo. L'impegno di una vita per la Chiesa e per la scuola*, cit., p. 10.

brillantemente, il corso di studi concedendo la lode<sup>11</sup>. Inoltre, l'elaborato presentato in occasione della sua laurea verrà, nell'estate del 1937, raffinato ed organizzato all'interno del volume: *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*. Il testo, così come scrisse il Prof. Casotti relazionando per iscritto a P. Gemelli sulla progressioni delle ricerche di Nosengo, rappresentava un notevole volume sicuro prodromo per un'imminente carriera accademica. In questo libro, in relazione alla tesi maggiormente articolato, si ritrovano pressoché tutti gli argomenti trattati nel testo stilato per la dissertazione. Va detto che il volume in stampa, contrariamente, alla tesi ha un apparato critico e un indice dei nomi curati con maggiore attenzione. Quest'ultimi elementi, costruiti secondo le norme di una puntuale notazione scientifica, permettono di intendere, con chiarezza, i non pochi, riferimenti bibliografici scrutinati dal Nosengo. Inoltre, attraverso una serie di tavole, non presenti nel testo dattiloscritto, si offre al lettore un'interessante documentazione dell'attività scolastica che, almeno in parte, è d'ispirazione all'opera. Egli, infatti, come si avrà modo di dire meglio nel prosieguo, aveva già capitalizzato, prima e durante gli studi universitari, diverse esperienze di insegnamento.

Tuttavia, se il libro è sicuramente più esaustivo e completo del testo dattiloscritto per la laurea, vi sono, all'interno di quest'ultimo, alcuni temi non presi, nuovamente, in considerazione nella successiva pubblicazione a mezzo stampa. Pur trattandosi di aspetti, sicuramente, minori, è, comunque, utile procedere ad analizzarli brevemente. I passaggi, non completamente annoverati nella versione stampata, si ritrovano nei due capitoli iniziali della prima parte della tesi di laurea. Nosengo cercherà di analizzare, a partire da una prospettiva storica, la parabola legislativa, in merito all'insegnamento della religione cattolica, nel periodo che intercorre dal 1859 al 1929. Infatti, a seguito della Legge Casati del 13 novembre 1859 che, secondo il Paolino, era stata emanata con spirito separatista, si innescherà una spirale, palesemente, antireligiosa capace di colpire, nella più generale e accesa contrapposizione tra Stato e Chiesa, anche la successiva legislazione scolastica. Sul finire degli anni '70 dell'Ottocento, non a caso, si arriverà al quasi annientamento dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari che diveniva disciplina facoltativa previa esplicita richiesta delle famiglie. A partire da queste primissime disposizioni, con l'arrivo del 1880, l'insegnamento della religione verrà, ulteriormente, eliminato anche dalle Scuole normali deputate, prima di esser avvicinate dall'Istituto magistrale, alla formazione dei maestri. Nosengo, terminato di passare in rassegna l'assetto scolastico dell'Italia liberale, passerà al periodo fascista definendolo, almeno dal punto di vista dell'istruzione pubblica, un periodo di importanti vittorie per i cattolici. Quest'ultimi, infatti, videro la reintroduzione, a pieno titolo, dell'insegnamento della religione cattolica all'interno del sistema d'istruzione di ogni ordine e grado e, quindi, anche negli istituti deputati a formare i maestri: «Così la preoccupazione idealistica puramente filosofica ed astratta veniva superata dalla materna cura della Chiesa la quale

---

<sup>11</sup> «Il giorno 29 ottobre 1935/XIII° si è presentato alla Discussione della Dissertazione scritta sull'argomento: *L'insegnamento della Religione nelle Scuole medie* (proff. Casotti, Saba, Rotta) davanti alla commissione giudicatrice composta dai ch.mi signori: Prof. Rotta Paolo, Prof. Soranzo Giovanni, Prof. Casotti Mario, Prof. Bontadini Gustavo, Prof. Saba Agostino, Prof. Vismara P. Silvio, Prof. Preto Edoarda. In base a quanto precede la commissione giudicatrice ha proceduto alla Discussione, ed ha deliberato di approvarla con voti settanta su settanta e lode (70/70 e lode). In seguito di che il sig. Nosengo Gesualdo è stato dal Direttore diplomato in Filosofia e Pedagogia» (P. Rotta, G. Soranzo, *Verbale dell'esame di diploma matr. n. 707, 26 febbraio 1936*, in UCSC, Archivio del Servizio didattica, Serie posizioni studenti, fasc. G. Nosengo).



con l'insegnamento religioso, mirava e mira non a far compiere il passaggio da un grado all'altro della spirito, ma a far risolvere in un senso realistico e veramente divino l'importantissimo problema della vita»<sup>12</sup>. Gli idealisti, continua Nosengo, concepiscono la religione come un periodo di ingenuità e, pertanto, il suo insegnamento è sopportabile solo al livello della scuola primaria. Dopo di ciò ciascuno è chiamato ad uscirne fuori per «[...] cogliere nel proprio pensiero pensante l'unica realtà veramente esistente»<sup>13</sup>. Invece, la religione, ben lungi dall'essere equiparabile al periodo infantile dell'evoluzione del pensiero dell'uomo, rappresentava per l'Educatore astigiano una verità d'amore eterna che in quanto tale si deve insegnare a tutte le età.

Nosengo, nel prosieguo del suo scritto, abbandonando, progressivamente, la prospettiva storica, denuncerà tutta una serie di problemi che, a suo avviso, continuavano, malgrado l'attuale legislazione positiva, ad ostacolare il pieno sviluppo dell'insegnamento della religione. Tra queste difficoltà andava, sicuramente, annoverata: la scarsa letteratura scientifica, soprattutto di stampo psicologico, sull'adolescente. A ciò si aggiungevano le complicazioni, di natura espressamente didattica, connesse al presentare una disciplina che i ragazzi tendevano, talvolta, a considerare similmente ad una legge opprimente non comprendendone il senso profondo di verità che illumina. Necessario, pertanto, svecchiare l'insegnamento servendosi di una pedagogia cattolica tesa, grazie ai mezzi soprannaturali della grazia, al compiuto perfezionamento dell'uomo nel suo ordine naturale e soprannaturale, continuando a prendere le dovute distanze, sulla scia degli insegnamenti della *Divini illius magistri*, da coloro i quali pretendevano di «[...] estrapolare l'educazione dal suo fine e attuarla secondo una prospettiva naturalistica che si fondava sulle sole forze della natura - o almeno dimenticando - il condizionamento del peccato originale e l'apporto della grazia»<sup>14</sup>. Tuttavia, nella consapevolezza delle non poche insidie, si doveva, anche all'interno di una siffatta pedagogia cattolica, cercare di dare spazio a quelle teorie della scuola attiva non in contrasto con i valori perenni del Magistero. Allo scopo di rendere più efficace l'insegnamento e, soprattutto, non sciupare, dopo un quarantennio di gravi difficoltà, un periodo storico ritornato, finalmente, favorevole: «Il capo dell'Italia nuova rompendo le tradizioni massoniche che soffocavano la nostra nazione ha messo la gioventù italiana delle scuole medie pubbliche a contatto colla Religione Cattolica e coi suoi sacerdoti. Questo semplice fatto ha un'importanza ed una bellezza che non si possono ancora sufficientemente valutare. Se si pensa agli anni non lontani nei quali sulle cattedre delle scuole medie imperavano i massoni, i socialisti e gli ex-preti che si trovavano tutti d'accordo nell'opera demolitrice ed antireligiosa, noi guardando al presente, possiamo con tanta soddisfazione e con tanta speranza dire che del cammino se ne è fatto tanto e se ne può fare ancora»<sup>15</sup>.

Tuttavia, affermava Nosengo, la possibilità d'insegnare religione nella scuola pubblica era da considerarsi solo l'inizio di un rinnovato impegno. Ben più radicale, in relazione a quello profuso nella sola ora di religione a favore dei pochi eletti che avevano

<sup>12</sup> G. Nosengo, *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Milano 1935, pp. 3-4.

<sup>13</sup> Id., *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, cit., p. 5.

<sup>14</sup> G. Balduzzi, *Storia della pedagogia e dei modelli educativi*, Guerini, Milano 1999, p. 175.

<sup>15</sup> G. Nosengo, *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, cit., p. 13.

la possibilità di frequentare la scuola media, doveva essere, invece, l'impegno e la mobilitazione dei cattolici per cristianizzare una società incancrenita nell'anticlericalismo che, prima dell'avvento del fascismo, dava insistente dimostrazione di sé, nelle strade e nelle piazze, in continue gazzarre socialiste. Inutile, quindi, pensare, allo stato attuale delle cose, notava amaramente il Paolino, ad una manifestazione pubblica e totale della fede. Non solo perché le profezie del Cristo non assicurano, affatto, tale amena prospettiva, ma anche e soprattutto perché era necessaria un'opera maggiore per raccogliere maggiori frutti. Non bisognava, infatti, affidarsi del tutto alle leggi dello Stato o alla rinnovata possibilità dell'insegnamento della religione, magari dimenticando che il giovane, al di là di tutte le influenze che opera su di lui il contesto sociale ed ambientale, è pur sempre soggetto alla concupiscenza, in conseguenza della caduta originale, davanti alla quale non si esce vittoriosi senza fondare le proprie speranze nell'aiuto soprannaturale di Dio.

Nosengo, prima di passare ad introdurre il suo modo d'intendere e praticare l'insegnamento della religione, fa un'ulteriore disamina di quanto, direttamente, sperimentò in qualità di studente collegiale presso i salesiani di Valsalice<sup>16</sup>. Al di là dell'innegabile preparazione degli insegnanti di religione questi, a parer suo, non insistevano sui fondamenti razionali della fede. La fede anche se può benissimo esistere da sola, si comunica meglio, soprattutto agli adolescenti, legando indissolubilmente i suoi fondamenti razionali alla vita e, quindi, alla rivelazione: «Questo lavoro attraverso cadute e tormenti intellettuali, dovetti farmelo da solo, sfiduciato ormai che qualsiasi altro mi potesse efficacemente aiutare»<sup>17</sup>. Se l'insegnante di religione non è in grado di insistere su quest'ultimo aspetto è destinato ad incappare nel serio rischio di promuovere, tra i suoi allievi, l'incoerenza tra la vita e il pensiero. Là dove il mondo esterno del ragazzo ripete la formula del catechismo e quello interno si perde in tutt'altri pensieri. Era necessario, per l'Educatore astigiano, adoperarsi per superare ogni artificio esteriore, cercando di ridare alla vita del giovane un aspetto coerente alle convinzioni interiori. Passo fondamentale affinché dal ragazzo emergesse l'uomo che in armonia, con la propria fede, conciliasse il vissuto interno con la sua stessa vita familiare e lavorativa.

Una tale convinzione, da parte di Nosengo, mostra, con forza, la sua tensione missionaria. Per la quale l'opera educativa si presta all'azione di apostolato a favore dei giovani le cui anime, liberate dagli impacci della concupiscenza, anelano a Cristo. Per questa ragione, proseguiva il Paolino, bisognava riuscire nel far amare la religione come fonte del retto vivere, senza incorrere nel rischio di dar avvio a dannose divisioni ed incoerenze. Egli, inoltre, ripercorrendo la genesi di questa sua teleologia dell'insegnamento della religione, affermava di esser stato: «Guidato da un desiderio di apostolato prima che da una mira pedagogico scientifica, mi trovai automaticamente anche sulla strada della ricerca del lavoro pedagogico più profondo, e l'accettai con quella gioia colla quale si accetta lo studio dalla filosofia in ordine al problema della vita. Finito il primo anno di insegnamento della religione presi molte volte parte ai corsi di conferenze

<sup>16</sup> Gesualdo Nosengo fu studente interno del Collegio salesiano di Valsalice dove, nel 1925, conseguì il diploma di Scuola Normale Maschile pareggiata. Per un primo approfondimento sulle principali tappe della sua vita, vedi: UCIIIM, *Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, Le Monnier, Firenze 1969; M. Pagella, *Gesualdo Nosengo. Una vita per la scuola*, UCIIIM, Roma 1969; O. Dal Lago, *Gesualdo Nosengo. Una vita al servizio dell'educazione*, Elledici, Torino 2005.

<sup>17</sup> G. Nosengo, *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, cit., p. 17.

missionarie che la Compagnia di S. Paolo tiene nelle varie città d'Italia. Cito questa mia attività, la quale apparentemente non ha nulla a che vedere colla pedagogia, perché alle conclusioni pedagogiche, che qui espongo, non sono arrivato esclusivamente attraverso lo studio della pedagogia e l'esperienza scolastica, ma anche attraverso l'attività apostolica»<sup>18</sup>.

È proprio a partire da queste esperienze pregresse nelle missioni popolari paoline, che Nosengo imposterà, sulla forza della testimonianza personale, il suo compito d'insegnante di religione. In tal senso, proseguendo la sua trattazione, affermerà che la sincerità, l'amicizia e il rispetto formano una triade inscindibile sulla quale far leva, qualora si sia veramente più interessati alla salvezza delle anime che non a se stessi, per presentare Cristo ai cuori delle persone. È, pertanto, l'educatore, prima di tutti, a dover lavorare su se stesso, per presentarsi ai giovani, senza incrinature come valido testimone di fede capace di ottenere la loro fiducia. Se questo non avvenisse bisognerà, drasticamente e penosamente, ripensare il proprio operato, agendo in fretta onde emendare il male fatto. Per cercare, di contro, di costruire, ripensando, questa volta, sia alle cause degli errori che ai successi, preziose pratiche da emulare nuovamente e dalle quali, passo passo, dare: «[...] forma al sistema o meglio allo spirito che deve informare il sistema»<sup>19</sup>.

Nosengo all'impegno apostolico ed educativo andrà associando, in una felice sintesi che gli valse ottimi successi scolastici ed altrettante valide pubblicazioni, la lezione dell'attivismo che meglio di altri riferimenti pedagogici, pur se non scevra di aporie, sapeva fornire appropriate soluzioni rispetto alle possibili problematiche connesse alle pratiche educative: «In quel tempo ascoltavo anche le lezioni di pedagogia dell'Istituto Superiore di magistero dove potevo ricevere le norme pedagogiche necessarie per una totale rinnovazione del metodo. Venni così a conoscere più sistematicamente e più interiormente lo spirito e le norme della scuola detta attiva, e sentii in essa molta aderenza alla vita. Intuii che essa rappresentava, in buona parte, una reazione che io già sentivo, che essa, pure in mezzo agli errori coi quali era stata mescolata da pedagogisti naturalisti e non cattolici, dava delle soluzioni che valeva la pena studiare e anche di sperimentare nel proprio campo scolastico. La mia situazione spirituale era preparata a ricevere tutto quel buono che non fosse in contrasto con dogma cattolico, ma che nel tempo stesso rappresentasse reazione contro sistemi coercitivi e posizioni retoriche»<sup>20</sup>.

## Le esperienze da insegnante di religione

Uno dei punti d'arrivo più significativi dell'ampio percorso formativo di Nosengo, includendo sia gli anni del noviziato che quelli inerenti gli studi e la ricerca all'Università Cattolica, fu sicuramente l'insegnamento da lui ritenuto tutt'altro che un ripiego temporaneo per aspiranti accademici. Egli, infatti, vedeva nell'incontro continuativo con i ragazzi la possibilità di operare forme concrete di apostolato, nutrendo, al contempo, il suo

<sup>18</sup> Ivi, pp. 20-21.

<sup>19</sup> Ivi, p. 22.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 28-29.



bagaglio pedagogico attraverso esperienze dirette nella scuola<sup>21</sup>. A tal proposito, è bene specificare quanto accennato nel precedente paragrafo. Egli, ancor prima di laurearsi in pedagogia all'Università Cattolica di Milano, rivestì, per conto della CSP l'incarico di preside delle Scuole serali di Monza, negli anni scolastici 1929-'30 e 1931-'32, occupandosi, al di là dell'aspetto amministrativo, dell'insegnamento della religione. A questi primi incarichi seguì, successivamente al conseguimento della laurea e all'emissione dei voti da laico consacrato, la nomina, seppur inizialmente per poche ore durante l'anno scolastico 1934-'35, a professore di religione dell'Istituto magistrale maschile 'Virgilio'<sup>22</sup>.

L'impegno nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, peraltro destinato ad ampliarsi notevolmente negli anni successivi, si realizzò a partire da un nullaosta del Card. Schuster. Il nullaosta diocesano permise a Nosengo di accedere all'insegnamento della religione in qualità di laico e in abiti civili. Si trattava, in quegli anni, di un avvenimento alquanto eccezionale, forse del tutto inedito sul territorio nazionale, che, tuttavia, dovette maturare abbastanza agevolmente. Infatti, l'allora Vescovo di Milano aveva avuto diretta occasione di saggiare la preparazione religiosa del giovane Paolino, congiuntamente, alle sue doti personali. In quanto il Card. Schuster, prima della sua promozione a capo della Chiesa ambrosiana, ancora vestito dei più umili abiti benedettini, fu insegnante di Nosengo durante il suo noviziato paolino nella Casa dell'Annunciazione di Pino. Inoltre, senza imbattersi nel ripercorrere la storia dei paolini, basti evidenziare che da parte del Card. Schuster vi era, da diversi anni, una nutrita stima a favore dell'operato della CSP alla quale si aggiungeva una cordiale amicizia con Don Giovanni Rossi superiore generale del sodalizio.

Nosengo, in qualità di insegnante del 'Virgilio', ebbe occasione di entrare in contatto con un gran numero di giovani. Molti dei quali rimanendo affascinati dall'incontro con un insegnante così carismatico desideravano, anche in orario extra scolastico, restare in sua compagnia. Egli, pertanto, diede vita ad un interessante gruppo che soprannominò la 'Banda del Grappolo'. Si trattava di uno squisito esperimento di attivismo cristiano da cui nacquero, almeno, due scritti: *Così come siamo* e *Il lavoro a squadre nell'insegnamento e nell'educazione*.

Nosengo, tuttavia, sul finire degli anni Trenta, per diversi motivi altrove già esplicitati, fu costretto, suo malgrado, a lasciare il capoluogo lombardo alla volta della Capitale<sup>23</sup>. Giunto a Roma, ad inizi anni Quaranta, continuò ad insegnare religione presso l'allora

<sup>21</sup> «Per Gesualdo, il collegamento con l'Università e la connessa possibilità di dedicarsi alla ricerca pedagogico-didattica se rappresentavano un fatto d'indubbia rilevanza professionale e vocazionale, non esaurivano però l'orizzonte dei suoi interessi, sempre contraddistinto dal desiderio dell'apostolato diretto. Sotto questo profilo, l'esperienza scolastica, il rapporto quotidiano con ragazzi bisognosi di essere debitamente sostenuti nel loro cammino di crescita umana e cristiana stavano viepiù assumendo un posto centrale nella sua vita. La scuola, dunque, come aveva potuto sin lì sperimentare, gli offriva grandi opportunità apostolico-educative, alle quali difficilmente avrebbe rinunciato per rinchiudersi nella sola attività scientifica» (L. Caimi, *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in L. Corradini (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, cit., p. 79).

<sup>22</sup> È bene evidenziare che l'esperienza di Nosengo in qualità di insegnante di religione all'Istituto Magistrale 'Virgilio' di Milano è ben documentata nella sezione 'Insegnamento' presso il Fondo Gesualdo Nosengo dell'ASE.

<sup>23</sup> Per ulteriori approfondimenti, vedi: A. Rega, *Gesualdo Nosengo: grande educatore*, «Il Piccolo. Bimestrale d'informazione cultura e vita sociale dell'Associazione Cardinal Ferrari della Compagnia di San Paolo», 4, 2013, pp. 20-23.

primo ed unico Liceo scientifico dell'Urbe: il 'Cavour'. Egli manterrà questo incarico fino al '54 - malgrado, parallelamente, sostenesse il peso di una moltitudine di impegni connessi alla presidenza dell'UCIIM e alla gestione della cattedra di Pedagogia dell'Urbaniana - allorquando a causa di forti dissidi con il Capo d'Istituto fu costretto ad abbandonare l'attività di insegnante di religione nelle scuole medie superiori<sup>24</sup>.

### Tra scuola ed università

Tornando, tuttavia, al periodo milanese, negli anni immediatamente successivi alla laurea del '35, periodo coincidente con il triennio di assistentato alla cattedra di Pedagogia generale del Prof. M. Casotti, Nosengo pubblicherà, tra il '36 e il '38, tre volumi: *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*; *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*; *La formazione del fanciullo alla pietà*. Queste pubblicazioni evidenziano un interesse pedagogico, centrato soprattutto sul tema dell'insegnamento in chiave attivistica, destinato a proseguire, anche dopo la fine dell'esperienza di assistentato all'Università Cattolica, così come mostrano le pubblicazioni immediatamente successive di fine anni Trenta ed inizi Quaranta: Pino, Rigo, Zorro, Lello, Vito, Mimì, *Così come siamo. Diario di sei ragazzi ordinato e presentato da Gesualdo Nosengo*; *Il lavoro a squadre nell'insegnamento e nell'educazione* e *Sette lezioni di attivismo catechistico*.

Occorre ricordare, a tal proposito, come il prof. Casotti seguisse, con particolare interesse, il lavoro scolastico e parascolastico che il Paolino andava svolgendo parallelamente all'attività di assistente alla cattedra di pedagogia dell'Università Cattolica del S. Cuore. Egli, oltre alle già ricordate lezioni di religione cattolica al 'Virgilio' di Milano, aveva, proprio a partire da questi incontri scolastici, dato vita nel 1936, come già ricordato in precedenza, alla 'Banda del Grappolo'. L'illustre professore di pedagogia, con lo pseudonimo 'Califfo Omar', prendeva parte ad alcune delle riunioni del giovane manipolo, coordinato dallo stesso Nosengo soprannominato 'Gran Capo'. La banda era solita riunirsi presso l'alloggio paolino del 'Gran Capo' all'evenienza denominato 'La Tana'<sup>25</sup>. L'interesse del Casotti, soprattutto per quanto concerneva gli aspetti della pratica educativa nosenghiana, venne ulteriormente ribadito dall'esplicito invito che rivolse a Nosengo affinché presentasse una sua normale lezione scolastica presso l'Università Cattolica a beneficio degli studenti universitari, di diversi esperti di pedagogia e di alcuni insegnanti del 'Virgilio'.

<sup>24</sup> «Non affliggermi, ma prendere con letizia il fatto che nella Scuola Media dove devo lavorare sono al fondo della estimazione dei profani e avversari: non di ruolo ed insegnante di Religione. Il criterio dei profani è sciocco. Riferirsi a quello di Dio che vede ragioni ed intenzioni. L'unico ruolo definitivo è quello del paradiso! [...] Umile per pregare e ottenere da Dio l'aiuto per la mia santificazione e le mie attività» (G. Nosengo, *Esercizi 1954-1955, 19 ottobre 1954*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali). Ulteriori elementi atti a ricostruire la sua rinuncia all'insegnamento presso il 'Cavour' si ritrovano in alcune note, immediatamente, successive: «Pena del dissidio col Preside per amore ai ragazzi e alla verità. Il coraggio dell'inferiore contro la viltà dei superiori non la spunta. Per questo e per alleggerire il peso della fatica riduco e cambio scuola. Con intimo dolore dopo 14 anni!» (G. Nosengo, *Esercizi 1954-1955, 20 ottobre 1954*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

<sup>25</sup> L. Corradini, *Introduzione*, in G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, La Scuola, Brescia 2006, pp. 10-12.

L'incontro universitario ebbe luogo il 5 febbraio del 1937, così come raccontato da alcuni studenti del 'Virgilio', al contempo membri della 'Banda del Grappolo': «Nella lezione di religione, di Mercoledì scorso, il Gran Capo ci ha fatto una proposta veramente stupefacente: ha domandato alla classe se accettava di fare una lezione, anziché nella nostra aula, in un'aula dell'Università Cattolica del S. Cuore, alla quale lezione avrebbero assistito alcuni studenti universitari, alcuni professori della nostra scuola ed il professore di pedagogia all'università, il Prof. Mario Casotti. [...] Detto questo ci ha dato l'appuntamento per le 2 del pomeriggio di ieri in piazza S. Ambrogio e ci ha dato le direttive e i compiti per la lezione da svolgere all'università, come se fosse una lezione normale svolta in scuola. [...] Come avevamo previsto, tutto funzionò a meraviglia. Infatti, passati i primi attimi d'incertezza e di batticuore, ciascuno riprese il suo coraggio e la lezione filò benissimo fino alla fine. [...] Verso la fine e soprattutto a lezione ultimata, molti degli studenti che si trovavano nell'aula vollero, con applausi e con esclamazioni di soddisfazione, dimostrare in modo sin troppo evidente la loro approvazione»<sup>26</sup>.

## Il lavoro a squadre

Tuttavia, a metà degli anni '30, malgrado in Italia la lezione dell'attivismo circolasse già da qualche anno, alcune convinzioni, fortemente ribadite da Nosengo all'interno dei suoi volumi, che oggi rappresentano degli indiscutibili assunti pedagogici, dovevano ancora andare sedimentandosi, a pieno, nella coscienza educativa della maggior parte dell'allora corpo docente. Quest'ultimo necessitava, al contempo, di aggiornare, alla luce della nuova pedagogia paidocentrica, la propria consapevolezza didattica. Non è affatto sorprendente, in tal senso, il racconto di Lello ex allievo di Nosengo all'Istituto magistrale 'Virgilio'. Lello, infatti, a seguito di una ripartizione delle classi e degli alunni tra i docenti di religione, perderà il suo vecchio insegnante sostituito da un sacerdote: «Dunque stamattina abbiamo avuto la prima lezione di religione. Il professore è mutato e, se si vuol continuare il metodo attivo degli anni precedenti, bisogna che siamo noi allievi a insegnarlo al nuovo professore. Il nuovo professore si chiama Don Luigi Polvara ed è molto buono. Siamo sicuri che egli accetterà e tutto procederà bene. Oggi nel pomeriggio perciò ci siamo recati numerosi allievi del primo corso superiore dal Gran Capo [...]. Gli abbiamo detto che noi desideriamo continuare il suo metodo col nuovo professore. Il Gran Capo ci ha lodato e ci ha detto di pensare noi a preparare le squadre che al resto avrebbe pensato lui»<sup>27</sup>. Si trattava, quindi, di applicare il 'sistema a squadre' conosciuto dalla pedagogia cattolica, nella sua forma originaria, fin dai tempi dei gesuiti: «È un sistema notissimo nella storia della pedagogia, per lo meno fin da quando i Gesuiti introdussero nelle loro scuole la divisione della classe nei due campi opposti dei Romani e dei Cartaginesi. La sua novità, nella forma presente, è costituita dal fatto che alla terminologia classico-umanistica dei Gesuiti si è sostituita una terminologia sportiva moderna, e alla divisione statica e un po' pesante in due campi avversi, si è sostituita l'altra, più agile e dinamica, in parecchie (almeno tre) squadre»<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Pino, Rigo, Zorro, Lello, Vito, Mimì, *Così come siamo. Diario di sei ragazzi ordinato e presentato da Gesualdo Nosengo*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1947, 3° ed., pp. 160-163.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 99-100

<sup>28</sup> M. Casotti, *Didattica*, Vol. I, *La lezione e la disciplina*, La Scuola, Brescia 1956, 10° ed., p. 5.

Queste affermazioni del Casotti – lungi dal banalizzare sistemi pedagogici, in quel tempo davvero innovativi, che tra l'altro avevano il pregio di promuovere, proprio in termini attivistici, forme di autoregolamentazione degli studenti – meglio si possono comprendere se intese a partire dalla sua convinzione religiosa. Casotti, infatti, riteneva, in strettissimo accordo con Nosengo, che dopo la venuta del Cristo in educazione non vi è nulla di autenticamente nuovo. In quanto è il Cristo stesso a rappresentare in sé, nel suo magistero, l'unica forma completa di educazione umana<sup>29</sup>. Così come, esaustivamente, spiegherà il futuro Presidente dell'UCIIM: «Inventori e creatori di metodi pedagogici assolutamente nuovi anche nei principi sono e possono essere soltanto uomini giacenti fuori dalla luce evangelica e nelle tenebre del paganesimo sempre rinnovatesi. Ma presso di noi nella luce piena della rivelazione, questo non è possibile. Mai come qui appare vero l'antico detto: *ciò che nuovo non è vero, ciò che è vero non è nuovo*»<sup>30</sup>.

Ritornando, brevemente, alla vicenda dell'allora nuovo incaricato di religione al 'Virgilio', pur essendo identificato, dai suoi allievi, quale bravo e buono insegnante, era del tutto inconsapevole, tanto da esserne edotto dai suoi stessi studenti, delle opportunità educative e didattiche provenienti dall'applicazione intelligente del sistema a squadre. Il caso di Don Luigi, tuttavia, lungi dall'essere isolato, rappresentava un problema generale che colpiva, indistintamente, anche l'educazione cattolica, tanto che Nosengo, ancora nel 1940, muoveva esplicite denunce: «Il concetto vero dell'attivismo e specialmente dell'attivismo pedagogico religioso non è stato ancora compreso dai più nel suo vero senso e soprattutto nel suo aspetto largamente comprensivo e profondamente unitario. [...] L'attivismo, perché appaia una cosa seria, efficace e di vasta importanza, va quindi visto nella sua totalità e nella sua completezza. Esso è una dottrina vera che ha dei fondamenti immutabili di genere teorico-speculativo e di genere biologico-psicologico»<sup>31</sup>.

Una tale questione venne, ulteriormente segnalata, e a più riprese, dallo stesso Casotti. Il quale scrisse, così come avvenne all'interno della già ricordata prefazione al volume *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, del preoccupante ritardo culturale, dal punto di vista pedagogico e didattico, esistente tra gli insegnanti compresi quelli afferenti alle scuole confessionali<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> «E dunque, colui che riceve scienza da un maestro più sapiente di lui, riceve non schiavitù, ma libertà intellettuale: e più ne riceve quanto più il maestro è sapiente e, perciò, la dottrina vera; e il massimo ne riceve quando il maestro è il più sapiente di tutti, Dio, e la dottrina la più vera di tutte, la dottrina rivelata» (M. Casotti, *La pedagogia di S. Tommaso*, in S. Tommaso D'Aquino, *De Magistro*, La Scuola, Brescia 1948, p. XLVI).

<sup>30</sup> G. Nosengo, *Sette lezioni di attivismo catechistico*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1940, p. 9.

<sup>31</sup> Ivi, p. 3.

<sup>32</sup> «È una mia vecchia e sempre più radicata idea, che senza didattica sia impossibile preparare alla sua missione il maestro elementare e il professore di scuola media. Questa idea prende, secondo me, un valore specialissimo quando si guarda alla scuola cattolica. La quale, se purtroppo è ancora, presso di noi, ben lontana da quello che potrebbe essere, lo deve, non già a deficienze culturali o a poco zelo dei suoi insegnanti (cultura e buona volontà non mancano, anzi abbondano, talora fino all'eroismo, nella scuola cattolica, specie se retta da sacerdoti), ma al dispregio nel quale la pedagogia e soprattutto la didattica è tenuta: dispregio a sua volta spiegabile col falso concetto che si ha, per lo più, intorno a queste discipline» (M. Casotti, *Prefazione alla I edizione*, in Id., *Didattica*, Vol. I, *La lezione e la disciplina*, cit., p. 5).

## Oltre il verbalismo e la memorizzazione

Va detto che la modalità attiva di organizzare le lezioni, soprattutto attraverso il ricorso al sistema agonistico delle squadre, fosse, anche all'interno del 'Virgilio', prerogativa delle sole classi del giovane Paolino. Gli altri docenti, infatti, preferivano svolgere il loro insegnamento nelle forme didattiche più consuete affidandosi, esclusivamente, alla lezione frontale con non pochi eccessi di verbalismo<sup>33</sup>. Non faceva eccezione il gruppo ristretto degli insegnanti di religione che, diversamente dal Paolino, erano perlopiù intenti ai soli obiettivi mnemonici delle formule catechistiche.

Nosengo, invece, pur non nutrendo un'aprioristica avversità verso la memorizzazione, riteneva utile proporla solo alla fine del processo di insegnamento-apprendimento. Dopo che all'alunno fosse stato dato il tempo opportuno per lavorare, personalmente e concretamente, sulla conoscenza dell'evento religioso precedentemente ben presentatogli.

Egli aveva maturato una tale consapevolezza, circa il ricorso inefficace alla memoria, già a partire dalla sua stessa esperienza di studente collegiale salesiano. Là dove comprese che anche l'eccellere nel catechismo, se non accompagnato da un intimo e radicale stravolgimento della propria esistenza alla luce della fede, è di per sé insignificante: «Qualche tempo dopo meditando in solitudine su questo fatto scoprii con un certo stupore che pur sapendo provare a perfezione l'esistenza di Dio mediante le cinque vie di S. Tommaso. Io non credevo in Dio nel mio intimo. Non voglio dire che lo negassi, no assolutamente, avrei avuto paura a pensarlo, tuttavia se rientravo un po' in me non sapevo convincermi perfettamente che Egli esistesse»<sup>34</sup>. Bisognava, quindi, presentare la fede facendo leva sugli aspetti di ragione in essa contenuti e trovando per questi un legame fattivo per la vita del giovane: «La fede è cosa preziosissima e può benissimo esistere da sola, ma quando lo spirito, per la sua educazione e per la sua cultura, esige che essa si presenti coi suoi fondamenti razionali - dato che essa ha tutti questi fondamenti - è assolutamente indispensabile che essi vengano fatti conoscere. Ma non basta: essi debbono essere legati con la vita e con la rivelazione in un modo indissolubile, altrimenti essi divengono delle cose inesistenti»<sup>35</sup>.

Solo così facendo si poteva auspicare che la conoscenza promossa dall'insegnante, al pari di un apprendimento realmente significativo, venisse trattenuta dall'allievo tra le convinzioni stabili del suo bagaglio conoscitivo: «In molte scuole di catechismo tutta la preoccupazione degli insegnanti è rivolta a far imparare delle risposte a memoria. Questo sarebbe giusto quando fossero prima passati per tutto il procedimento precedente che consiste in una spiegazione attiva e un lavoro fatto dallo stesso scolaro per averne un pieno possesso intellettuale. Senza questo, è insufficiente ed errata. Bisogna quindi tener presente fin da principio che non si può dire che il ragazzo ha davvero imparato quando

<sup>33</sup> «Chi ha avuto la grande fortuna di conoscerlo, di essergli vicino nel lavoro, di ascoltarlo quando parlava, e soprattutto ai giovani, sa quanto egli fosse alieno alla vuota retorica e cosa intendesse per attivismo quale rifiuto delle solite tante parole delle quali si è spesso soliti riempire le orecchie degli ascoltatori per fare bella figura. Spesso a tale proposito citava il nome di Poyot che così efficacemente si è lanciato contro la scuola verbalistica» (R. Coletti, *I suoi orientamenti didattici*, in A. Agazzi, C. Beccaria, C. Checcacci, *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, cit., pp. 80).

<sup>34</sup> G. Nosengo, *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, cit., p. 17.

<sup>35</sup> *Ibidem*.



ha soltanto studiato a memoria. È sempre necessario che lo studio della risposta catechistica sia preceduto da un lungo ed attento lavoro fatto dallo scolaro per comprenderla e per possedere attivamente il contenuto della risposta medesima»<sup>36</sup>.

## Dialogare con la classe

Nosengo, durante un periodo di soggiorno romano all'interno del triennio di noviziato paolino, svolse, ancor prima di divenire insegnante, l'attività di catechista. L'esperienza romana nel ruolo di catechista, pur se limitata nel tempo e portata avanti tra grandi ristrettezze ambientali e di sussidi didattici, resterà impressa nella memoria pedagogica dell'Educatore astigiano. Un tale incarico, infatti, pur se realizzato prima – similmente all'insegnamento della religione nelle Scuole serali di Monza – del suo ingresso, nel '31, al corso di laurea in Filosofia e pedagogia dell'Istituto superiore di magistero dell'Università Cattolica, farà sorgere in lui la consapevolezza, derivante dalla pratica educativa antecedente agli studi sistematici dei testi dell'attivismo europeo, della fallacia pedagogica di alcuni metodi tradizionali d'insegnamento e di gestione della disciplina.

Questa esperienza di catechesi rappresenta, pertanto, un primo presupposto empirico a tutta una serie di ricerche teorico-pratiche, protratte da Nosengo a distanza di anni, in merito all'insegnamento attivo della religione. Egli, infatti, rievocando, all'interno di un suo volume, la già ricordata attività di insegnamento nell'oratorio romano non mancherà dall'evidenziarne la negatività dei suoi primi esiti. Risultati a tal punto contrari rispetto alle aspettative tanto da costringerlo ad optare a favore di un radicale stravolgimento delle prassi educativo-didattiche fin lì adoperate: «Molti anni fa insegnavi catechismo in una parrocchia della periferia di Roma. I miei scolari erano venti maschietti, seduti chi qua, chi là, su panche, sedie, inginocchiatoi e che per quaranta o quarantacinque minuti avrebbero dovuto ascoltarmi silenziosi ed immobili così come io formalmente imponevo. L'insegnamento e la disciplina contro ogni mio desiderio andavano così male che ogni volta terminavo la mia lezione stanco e deluso. Ma a lungo andare sostenuto dal desiderio dell'apostolato e da un po' di amor proprio, uscii da questa prova, se non proprio vittorioso, almeno contento di aver intravisto quale poteva essere la soluzione del problema e di aver cominciato ad sperimentarla con discreto successo. Avevo tentato quello che già avevano tentato con successo altri educatori e maestri che si erano trovati alle prese con un branco di monelli come i miei. Raccontavo per gran parte del tempo dei più svariati ed interessanti fatti che alla fine mettevo in relazione con la lezione di catechismo da studiare; intessevo con loro lunghi dialoghi, cercavo fuor di lezione di rendermi amici quei monelli; mi studiavo con tutta cura di non irritarli e di non annoiarli... e constatavo che le cose andavano un pochino meglio. Questo fu l'inizio. L'esame che facevo delle esperienze condotte da altri mi guidò sempre più avanti e mi condusse sino alla radicale trasformazione di tutto il precedente sistema»<sup>37</sup>.

Occorre, inoltre, evidenziare come Nosengo, ben lontano dalla forme mnemoniche della catechesi, anche nelle successive esperienze di insegnamento della religione cattolica, ad esempio, al Liceo scientifico 'Cavour' di Roma, tra gli inizi anni '40 e la metà degli anni '50, ricorresse, similmente a quanto sperimentato, diversi anni prima, con i

<sup>36</sup> G. Nosengo, *Sette lezioni di attivismo catechistico*, cit., p. 14.

<sup>37</sup> Id., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, cit., pp. 16-17.

ragazzi difficili dell'oratorio romano, a lunghi colloqui sulle tematiche di attualità. Favorendo l'intervento libero dei ragazzi, per poi introdurre, nel medesimo discorso, aspetti di natura religiosa: «Le sue lezioni al *Cavour* si distinguevano qualitativamente anche per il metodo di insegnamento. Egli non portava avanti un programma predefinito a priori. Le questioni da trattare emergevano dall'incontro stesso con il gruppo classe. Non amava, quindi, fare la lezione cattedratica e optava per lunghi colloqui. Questi andavano a toccare i problemi fondamentali della vita, suscitando l'interesse degli studenti che potevano intervenire. Una tale possibilità era una positiva anomalia. L'alunno liceale, alla fine anni '40, era indotto dalla stessa organizzazione scolastica a salvare il voto. Pur se qualche studente individuava un docente di una certa levatura non aveva alcuna possibilità di interagire; anzi quest'ultimo, al pari degli altri, andava temuto perché si usava molta ristrettezza nei voti: pressoché impossibile andare oltre il sette! La didattica italiana di allora non prevedeva, al di là dell'esposizione dei contenuti dell'istruzione, altre comunicazioni. Il docente non scendeva mai dalla cattedra per incontrare gli alunni. Si andava alle interrogazioni con la speranza di fare una bella figura e acquisire il voto e tutto finiva lì. Non c'era nient'altro: non ricordo alcun colloquio. L'ambiente era quasi militaresco e il clima punitivo»<sup>38</sup>.

L'educatore astigiano, invece, aveva inteso tutta l'inopportunità di spendere tanto tempo ed energie per ottenere un silenzio artificiale. Una sorta di serenità fittizia epifenomeno del potere sanzionatorio dell'insegnante a sfavore dei comportamenti indisciplinati. Si poteva ottenere, al contrario, una migliore relazione educativa facendo leva sugli interessi propri degli alunni per poi promuovere l'emergere dell'aspetto morale sotteso alla questione esaminata e, quindi, far convogliare, progressivamente, l'attenzione su un corrispettivo elemento di educazione religiosa. Così facendo l'insegnante-educatore non va a reprimere quel fastidioso brusio, dietro il quale spesso si nasconde il completo disinteresse degli allievi per la lezione, ma lo amplifica trasformandolo da elemento di disturbo a motivo propulsore dell'incontro con la classe. Volendo usare un linguaggio teatrale le ragioni degli allievi, solitamente estranee agli interessi scolastici, diventano il canovaccio della lezione stessa. Con questo non si vuole, certamente, affermare che Nosengo fosse a favore della didattica improvvisata. Tutt'altro. L'insegnante che è capace di arrivare agli obiettivi prefissati attraverso un itinerario aperto a tutti gli stravolgimenti possibili derivanti dall'incontro, ogni volta nuovo ed inedito, con i suoi allievi possiede una vera padronanza disciplinare e un altrettanto forte preparazione didattica, perché pronto ad esporsi su una varietà di argomenti che magari avrebbe ritenuto opportuno esporre in seguito o secondo la tabella di marcia della sua programmazione. Si evidenzia, così, come la realtà del rapporto maestro-alunno determini, ben al di là di qualsiasi forma di tecnologia dell'istruzione, l'evento formativo che per quanto possa essere strutturato, a priori, dal docente è destinato a farsi sempre elemento di novità non, matematicamente, prevedibile e, pertanto, affidato all'artisticità dell'insegnamento come forma sublime di competenza professionale da esercitarsi in un contesto emotivo, attento e quant'altro sempre diverso.

Riflettendo, ulteriormente, su questa modalità di condurre la lezione da parte di Nosengo emerge un altro fondamentale aspetto del discorso pedagogico: la dicotomia autorità-libertà nell'azione educativa. Partendo da una prospettiva pedagogica che, come

<sup>38</sup> A. Rega, *Gesualdo Nosengo: insegnante di Religione al "Cavour" di Roma. La testimonianza di un ex-allievo: dott. Bruno Del Rosso*, «La Scuola e l'Uomo», LXX, 7-8, 2013, p. 22.

quella di Nosengo, si costruisce sul concetto di persona umana nella somiglianza partecipativa dell'Essere, non si può non riconoscere all'educando, proprio in virtù del suo valore di unicità ed irripetibilità, l'esigenza di libertà nel processo di insegnamento-apprendimento. La relazione educativa, quindi, seppur eterodiretta, non è mai coercitiva e l'alleanza formativa tra il maestro e l'allievo deve essere aperta a rinegoziazioni per poggiarsi realmente sulle motivazioni dell'allievo che, a sua volta, è chiamato a riconoscere l'insegnante come una figura positiva e decisiva per la sua crescita. L'allievo, inoltre, sapendo di poter confrontarsi con l'insegnante, al di là delle comunicazioni orientate alla valutazione degli apprendimenti, è spronato nel pensare all'incontro con il docente come un'esperienza per se stessa desiderabile. Facendo, conseguentemente, crollare tutte quelle forze oppostive che spesso vincolano i processi di apprendimento destinando gli studenti verso esiti negativi rispetto alle performance scolastiche.

### Sapere in modo vero

Volendo, in conclusione, rimarcare l'apporto pedagogico dell'Educatore astigiano, va detto che egli, pur restando autenticamente fedele alle posizioni pedagogiche dell'Aquinate, non cessò di interessarsi degli sviluppi più recenti della letteratura scientifica a lui contemporanea. Riuscendo, sul piano teorico ed operativo, a mostrare la bontà di alcuni dei nuclei pedagogici dell'attivismo europeo e spiegando, inoltre, come questi potessero essere assimilati, senza forzature di alcun genere, all'interno della proposta pedagogica cattolica contribuendo a farne uno strumento maggiormente efficace per l'educazione dei giovani. Pertanto, Nosengo, con le sue opere, concorse, con decisione, esponendosi a forti critiche, a mettere in crisi le molte resistenze di alcuni esponenti cattolici rispetto alla svolta puerocentrica<sup>39</sup>. Questa, fino agli anni '40, venne da non pochi a tal punto equivocata, tanto da esser bollata al pari di un qualsiasi metodo eversivo<sup>40</sup>.

La questione della centralità dell'allievo nel processo formativo, infatti, se non adeguatamente intesa nei suoi significati più profondi, lasciava spazio a grandi fraintendimenti capaci di ingenerare paure circa possibili derive comportamentali degli studenti. L'attivismo, in questa prospettiva, veniva accusato di esser eccessivamente interessato al coinvolgimento e alla collaborazione dell'allievo al processo di insegnamento. Una partecipazione che, pur presentando sicuri risvolti positivi, poteva

<sup>39</sup> «Non mancavano tuttavia, come si è accennato, opposizioni e resistenze all'attivismo: si ebbero polemiche sulla rivista "Il Catechista Cattolico" e sul quotidiano cattolico "L'Italia" di Milano (con interventi di Cesare Rosa, Attilio Testolini, Giovanni Anghileri, Amedeo Ghizzoni). Nel 1940, poi, il Rettor maggiore dei Salesiani don Pietro Ricaldone, pur recuperando di fatto molte indicazioni didattiche nel segno di modalità attivistiche, si esprimeva in termini molto negativi rispetto all'attivismo come indirizzo pedagogico. [...] A ciò si aggiunse, nel 1941, una recensione negativa di P. Barbera, sulla "Civiltà Cattolica", a libri di Nosengo e di Riva. [...] A Nosengo e a Riva si ingiunse, da parte dell'Ufficio catechistico di Milano - diretto da Don Giovanni Anghileri - di modificare le loro prospettive pedagogiche. Nosengo lasciò Milano e si trasferì a Roma, Riva entrò in seminario a Como, fu ordinato sacerdote nel 1943 e fu religioso francescano» (F. De Giorgi, *Le prospettive della catechesi nell'Italia della prima metà del Novecento e l'opera di Albino Luciani*, in G. Vian (a c. di), *Albino Luciani dal Veneto al mondo*, Viella, Roma 2010, p. 283).

<sup>40</sup> «Il bersaglio critico era rappresentato dalle esperienze dell'attivismo, sia per il naturalismo che caratterizzava la sua impostazione psicologica, sia perché i centri più influenti della riflessione e delle esperienze di scuola attiva appartenevano all'area protestante» (G. Balduzzi, *Storia della pedagogia e dei modelli educativi*, cit., p. 175).

innescare insubordinazione rispetto all'autorità dell'insegnante a sicuro detrimento del mantenimento della disciplina all'interno della classe<sup>41</sup>. Nosengo misurandosi con queste frange del retroterra culturale nostrano, quasi del tutto refrattarie all'innovazione delle pratiche didattiche soprattutto nell'insegnamento della religione, valorizzò il messaggio pedagogico sotteso alle tesi attivistiche evidenziando, come alla fine del discorso, ben lungi dal favorire un naturalismo anarchico-spontaneista in educazione, si trattava, mantenendo ben salda l'idea della promozione della potenzialità dell'alunno verso uno sviluppo integrale aperto al trascendente, di far sì che: «[...] il ragazzo apprenda attivamente e con metodo adatto alla età sua, una verità, in modo che la posseda bene nel significato delle parole e nel valore dei concetti. Un buon insegnamento conduce il ragazzo a sapere in modo vero, cosciente e profondo, e non solo in modo mnemonico. Non è raro trovare ragazzi dei ragazzi che riescono a recitare una lezione imparata a memoria restando completamente assenti a quello che dicono e rivolgendo sguardo e pensiero altrove. [...] Prima di ogni altra cosa per imparare una verità occorre capirla, e capirla significa possederla come conquista propria»<sup>42</sup>.

**Andrea Rega**

Ph.D. in "Formazione della persona e mercato del lavoro"-  
Università degli Studi di Bergamo

Ph.D. in "Human capital formation and labour relations"-  
University of Bergamo

---

<sup>41</sup> «Come si tiene la disciplina? La disciplina è ferrea e caporalesca. Si pretende con inflessibilità una immobilità corporale, che non ha nessuna relazione con la vera disciplina della mente, che non è secondo la natura del fanciullo ed è quasi impossibile da mantenersi. Invece di pensare a tenere la disciplina interessando e facendo in modo che gli scolari collaborino, spontaneamente e interiormente all'ordine, si pensa di ottenerla passivamente colla forza e colla intransigenza. [...] Il maestro si crede il padrone e non il servo della scuola, e, per conseguenza, opprime la libertà dello scolaro» (G. Nosengo, *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, cit., p. 19).

<sup>42</sup> Ivi, p. 26.